Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Una intera città sommersa da un'alluvione in Colombia

A pagina 3

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 33 (215) / lunedì 20 agosto 1962

Esce fuori strada e muore il pilota Bonnet a Enna

A pagina 6

Rivelazioni di un giornale americano

La bomba USA ha creato una nuova fascia di radiazioni

Il sen. Fullbright dichiara che la proposta ritirata dall'Italia a Ginevra dovrebbe essere invece presa in attenta considerazione

WASHINGTON, 19.

Un quotidiano d'informazione di Minneapolis ha rivelato oggi che, in seguito alla esplosione della superbomba americana ad alta quota, avvenuta il 9 luglio scorso alle isole Johnston, nel Pacifico, una nuova cintura di radiazioni si sarebbe formata intorno alla Terra. La nuova fascia, di formazione artificiale, verrebbe così a rendere più rischioso e difficile il volo umano verso la Luna già ostacolato dalla presenza delle due fascie di radiazioni scoperte da Van Allen. Sempre secondo le informazioni fornite dal quotidiano di Minneapolis, la nuova cintura «americana» seguirebbe la linea dell'equatore magnetico della Terra, al di sopra dello strato interno della fascia di Van Allen.

Le questioni spaziali e quelle degli esperimenti nucleari sono al centro di tutto il dibattito politico in USA.

Il riuscito viaggio spaziale dei due astronauti sovietici continua ad essere oggetto delle preoccupazioni del governo e della stampa americani. A giudicare dal carattere degli interventi che si sono succeduti, dopo il primo momento di sbigottimento, sui giornali e sugli altri organi di informazione (radio e TV) è possibile arguire che la classe dirigente americana sta tentando affannosamente di aggiornare la propria politica estera alla nuova realtà scientifica, strategica, militare e di prestigio creata dall'impresa di Nikolaiev e Popovic.

Innanzitutto vi sono importanti sintomi che denunciano un certo disorientamento in merito alla questione del disarmo nucleare.

In questo sono significativi gli sviluppi della polemica sollevatasi intorno alla proposta avanzata dalla delegazione italiana a Ginevra (e subito goffamente ritirata) circa un accordo sulla moratoria degli esperimenti atmosferici e subacquei, accantonando invece la questione degli esperimenti sotterranei. Nel corso di un'intervista televisiva, il senatore William Fullbright ha oggi dichiarato che la proposta italiana merita di essere presa in seria considerazione

«Alla conferenza ginevrina per la messa al bando degli esperimenti nucleari — ha detto Fullbright — l'ambasciatore Cavalletti ha proposto la conclusione di un trattato per il divieto degli esperimenti atmosferici e subacquei, lasciando da parte, per il momento, la questione degli esperimenti sotterranei, sulla cui possibilità di adeguati controlli le opinioni sono più discordi. Ebbene — ha proseguito il senatore — ritengo che questa proposta debba essere attentamente presa in seria considerazione. Io sono favorevole allo smembramento dei grossi problemi in piccoli segmenti allo scopo di accertare la possibilità di compiere qualche progresso» Fullbright ha anche dichiarato di provare «una certa impazienza» nei confronti della Germania occidentale a causa della riluttanza dimostrata dal governo Adenauer di accollarsi una maggiore porzione del fardello militare attualmente a carico degli Stati Uniti

Alla dichiarazione di Fullbright ha fatto riscontro una sibillina affermazione del direttore del servizio americano di controllo sugli armamenti, William Foster. Parlando anch'egli alla TV, Foster ha annunciato che molto probabilmente gli Stati Uniti proporranno alla conferenza ginevrina sugli esperimenti nucleari un progetto di trattato riguardante gli esperimenti nucleari atmosferici, spaziali e subacquei

La «mossa» italiana

Polemiche sulla ritirata di Ginevra

Il Consiglio dei ministri ne discuterà fra pochi giorni - Un significativo discorso di Andreotti

E' confermato da diverse fonti che alla fine della settimana o all'inizio della prossima, il Consiglio dei ministri verrà riunito da Fanfani, qualche giorno prima del soggiorno a San Marino del presidente del Consiglio, previsto per il 29-30 agosto. Non si conosce l'ordine del giorno della riunione, ma pare scontato che le vicende ginevrine e la riduzione dei dazi doganali nella misura del dieci per cento saranno al centro della seduta.

Oltre alle reazioni americane, la ritirata italiana di Ginevra continua a provocare echi negli ambienti italiani, soprattutto in quelli giornalistici. *Il Corriere della Sera* dedica all'argomento un editoriale non allarmato, e definisce l'accaduto di Ginevra tutto sommato un «equivoco», specie dopo il soccorso delle precisazioni americane sulla fedeltà atlantica dell'Italia. Tuttavia, l'organo della borghesia lombarda si domanda se alla lunga il governo di centro-sinistra non debba far «concessioni» al PSI, parte integrante della maggioranza che lo sostiene. Di quello che definisce «l'incidente» di Ginevra si occupa anche il direttore della *Nazione* di Firenze, Enrico Mattei ne ricava che questo incidente è il prodotto di «un governo equivoco, ambiguo, sfuggente, strabico, che ossessionato dal timore di perdere l'appoggio del suo sostenitore massimo e determinante (il PSI), cerca di barcamenarsi tra la politica tradizionale degli anni trascorsi e la politica nuova sollecitata dai socialisti, senza avere il coraggio di una scelta netta e precisa». Ma sfugge al direttore della *Nazione* il particolare non secondario che nell'atteggiamento della delegazione italiana a Ginevra e in generale in quello del governo italiano, si riflettono anche le diverse concezioni tattiche della politica estera americana, come provano le nuove polemiche sorte negli Stati Uniti intorno alla «iniziativa» italiana e ai rimbrotti del *New York Times*. In termini drammaticissimi si occupa della vicenda anche il direttore del laurino *Roma*, Alberto Giovannini, il quale, più americano degli americani, invita gli «amici» statunitensi ad «aprire gli occhi» e a rendersi conto con chiarezza «che la fedeltà italiana ai patti occidentali ha i giorni — o meglio, i mesi — contati».

Non casuale è un passo del discorso che il ministro Andreotti ha tenuto a un gruppo di ufficiali di complemento che lasciano il servizio militare. Il ministro della Difesa ha infatti accennato all'esistenza di quel coordinamento tra forze armate di diverse nazioni «deciso tredici anni fa con l'adesione dell'Italia al patto atlantico».

vice

E' annegato con altri 19

QUINCY (Florida) — Sono venti i bambini negri annegati nel lago Talquin, per il capovolgimento di un barcone, durante una gita scolastica. I bimbi, tutti di età compresa fra i 6 e i 10 anni, sono stati inghiottiti dalle acque prima che dalla riva giungessero i soccorritori. Nella foto: due genitori piangono disperati, guardando il corpo del loro figlio che viene trasportato a braccia da uno dei soccorritori (Telefoto)

Ungheria

Il Partito operaio espelle Rakosi e Geroe

BUDAPEST, 19

Mathyas Rakosi e Ernoe Geroe sono stati espulsi dal Partito socialista operaio ungherese, dai cui organi dirigenti erano già stati esclusi nel 1956. La decisione è annunciata da una risoluzione del Comitato centrale del Partito, pubblicata questa mattina dal *Nepszabadsag*.

Il documento informa che un provvedimento di espulsione è stato adottato anche nei confronti di diciassette personalità le quali al pari di Rakosi e Geroe, portano la responsabilità di processi politici condotti contro membri attivi del movimento operaio, e che appartenevano agli organismi preposti alla giustizia e alla sicurezza dello Stato.

Nella sua risoluzione, il comitato centrale del Partito rileva la specifica responsabilità di Rakosi per avere «favorito il culto della personalità», «per gli enormi danni inflitti al popolo, al Partito e alla causa del socialismo, e per i processi politici celebrati nel periodo del culto della personalità».

Il fardello della responsabilità di Rakosi e condiviso da Geroe, «uno degli iniziatori dei processi politici». «Come ministro degli interni, dopo il 1953, Geroe ritardò di proposito i procedimenti di riabilitazione ed in tal modo il buon nome di centinaia di innocenti non venne riabilitato per numerosi anni». Il Comitato centrale ha disposto che tutti coloro i quali furono implicati nello svolgimento dei processi politici vengano interdetti da ogni attività presso il ministero dell'interno e presso tutti gli organismi giudiziari.

Radio Budapest ha dato notizia che il Comitato centrale ha anche espulso dallo Ufficio politico del partito Karoly Kiss «per avere, quest'ultimo, mancato di ammettere le proprie responsabilità in ordine all'errato atteggiamento mantenuto prima del 1956».

Il Comitato centrale ha infine adottato misure «affinchè il Partito conservi con rispetto il ricordo dei compagni caduti vittime dell'arbitrio esercitato da Rakosi e perchè le famiglie di queste vittime vengano assicurate della necessaria sollecitudine, morale e materiale». Sono state riabilitate 190 persone, ingiustamente imprigionate o internate.

Rilasciato il capo dell'OAS

Soustelle alla frontiera austriaca

«Non lo vogliamo» dichiarano le autorità dell'Austria e della Svizzera - Insufficienti le indagini sull'attività dei terroristi nel nostro paese

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

Jacques Soustelle, rilasciato ieri dalla polizia milanese, è stato accompagnato in gran segreto da alcuni funzionari italiani alla frontiera con l'Austria dicendogli che era libero di andare dove voleva, ma, naturalmente, che non poteva tornare in Italia.

La notizia dell'ultimo atto dell'operazione Soustelle-Seneque è giunta da Roma poco dopo le 15. Un comunicato di una agenzia di stampa diceva testualmente: «Negli ambienti del ministero degli Interni si apprende che, come a suo tempo comunicato dalla questura di Milano, Jacques Soustelle, dopo gli accertamenti, è stato accompagnato alla frontiera da lui prescelta».

La Svizzera aveva fatto sapere ancora l'altro giorno che non avrebbe permesso l'ingresso nel suo territorio al capo dell'OAS. Oggi la stessa cosa è stata ripetuta da funzionari di polizia austriaci, ma è certo che, nonostante queste dichiarazioni, Soustelle è stato accompagnato ad un posto di frontiera della Repubblica austriaca, anche se la notizia non è ufficiale, dato che i pochi funzionari al corrente dei particolari si sono resi irreperibili.

Del resto, da quando Soustelle è stato fermato, cioè dalla sera di venerdì, la polizia si è rifiutata di fornire alla stampa anche i più innocenti particolari. Si sapeva che l'ex ministro francese si trovava in un ufficio della «politica», che veniva interrogato, che dormiva, che mangiava riso, panini imbottiti e frutta. Nient'altro.

Ora è sparito altrettanto misteriosamente di come era arrivato. L'ordine ai poliziotti di essere riservati al massimo veniva dal ministero dell'Interno, desideroso di evitare al capo dell'OAS i fastidi della pubblicità.

La conclusione della vicenda, anche se prevista, lascia comunque sconcertati. Persino la stampa francese aveva suggerito in questi giorni alle autorità italiane di trovare il sistema d'incriminare lo ex ministro, magari appigliandosi al fatto che l'uomo dell'OAS aveva fatto largo uso in Italia di un passaporto intestato ad altro nome. Ma i consigli sono caduti nel vuoto. Il ministero non vedeva l'ora di liberarsi di un simile fardello, scaricandolo addosso al primo che capitava. E l'ha fatto oggi

Non sembra neppure che le autorità di polizia siano riuscite in qualche modo a far «cantare» il loro ospite, almeno per ricavare dalla permanenza di Soustelle in questura qualche elemento utile ad una seria indagine sull'attività dell'organizzazione terroristica francese. Jacques Soustelle ha ripetuto fino alla monotonia di essere entrato in Italia come turista, per compiere un viaggio di piacere. «Ogni qualvolta volevo distrarmi — egli ha affermato — facevo un salto in Italia, perchè sono un amico delle bellezze del vostro paese».

Il suo ritorno alla libertà verrà salutato con gioia dalle organizzazioni fasciste internazionali. Le file dell'OAS si sono ristrette e anche al vertice dell'organizzazione sono rimasti pochi uomini che godono ancora di un certo prestigio e di autorità. Insieme a Bidault e a qualche colonnello, Soustelle rappresenta l'anima del movimento clandestino. Anzi, egli è considerato come la vera e propria «mente» dei terroristi, il diplomatico, l'uomo che può mantenere relazioni con personaggi influenti o con grandi industriali che forniscono i quattrini.

In questo momento l'OAS cerca di uscire dalla crisi che l'ha colpita dopo gli sviluppi della situazione algerina. E' un momento delicato. Proprio in questi giorni si è registrata una ripresa degli atti di terrorismo sul suolo francese, tendenti a dimostrare che l'OAS è ancora viva e vegeta e non intende disarmare.

E' però chiaro che l'orga-

p. c.

(Segue in ultima pagina)

Jacques Soustelle

Nenni fuori pericolo

Il compagno Nenni «è finalmente fuori da ogni pericolo. Le condizioni attuali sono veramente soddisfacenti, non ci sono più timori»: queste le dichiarazioni del medico curante. Ieri l'on. Nenni ha mangiato di buon appetito e si è lungamente intrattenuto con il compagno Togliatti, con l'on. Gronchi e altri visitatori.

(A pag. 2 il servizio)

I cattolici e lo spazio

Le reazioni degli ambienti cattolici alle parole con le quali Giovanni XXIII ha commentato la nuova impresa dei cosmonauti sovietici non sono state omogenee.

Una linea rigidamente dogmatica, tesa a riaffermare una concezione «integralista» dei rapporti fra scienza e fede, e, più in generale, della Chiesa con la società contemporanea, è stata prospettata dall'Osservatore Romano e dalla maggioranza dei giornali (non escluso il Popolo). Un passo dell'omelia del cardinale arcivescovo di Milano, monsignor Montini, può essere considerato esemplare di questa tendenza: «Come vorremmo — egli ha detto — che queste intraprese assumessero significato di omaggio reso a Dio, Creatore e Legislatore supremo! E' proprio ciò di cui ha bisogno il mondo moderno: ridare finalità religiosa e trascendente alle sue fatiche terrene e alle sue ascensioni temporali e tutta ricondurre e ricomporre armonicamente l'attività umana al fine supremo e spirituale della vita, che è, oggi, la contemplazione, cioè la vita spirituale e religiosa, e, domani, la conquista della vita suprema, divina». Senza una «finalità religiosa e trascendente» che le permei, dunque, l'attività e le conquiste (scientifiche, ma anche economico sociali e politiche) dell'uomo e la sua storia, non hanno, in definitiva, valore, per cui il rapporto della Chiesa con una società laica deve porsi, fondamentalmente, in termini antagonistici. Questo, in sostanza, è il pensiero (che comporta, forse, un'interpretazione unilaterale, una forzatura in senso negativo del messaggio augurale indirizzato da Giovanni XXIII a Nikolaiev e Popovic) di quanti vogliono respingere anche l'eventualità di ogni, e sia pur parziale, modifica negli indirizzi politici attuali della Chiesa.

Tuttavia, le parole di Giovanni XXIII hanno trovato un'eco diversa in settori non trascurabili del movimento cattolico. Si legga, per esempio, il telegramma inviato da Giorgio La Pira al papa: il sindaco di Firenze, dopo aver affermato che il messaggio pontificio è in diretto rapporto ideale con il prossimo Concilio Ecumenico, che — egli auspica — dovrà essere «il Concilio dell'epoca spaziale e che è destinato a far rifiorire... anche la pace, l'unità e la civiltà di tutti i popoli e di tutte le nazioni», così conclude: «Le speranze di pace e di progresso animano ormai e lievitano in tutti i popoli e devono essere tradotte in realtà istituzionali e storiche».

Si avverte, qui, una dissonanza (seppure cautamente espressa) con le tendenze conservatrici e immobilistiche che sembrano oggi prevalenti ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche. L'esigenza di un adeguamento della Chiesa e del movimento cattolico alle nuove realtà del mondo contemporaneo che sorgono nella lotta combattuta dall'uomo per costruirsi un avvenire di pace, di progresso e di giustizia, incomincia a prendere corpo.

E' uno dei compiti del movimento operaio lavorare ancora perchè questa esigenza possa svilupparsi e tradursi in un contributo efficace alla causa della coesistenza, che è oggi la condizione per una pace stabile e duratura fra uomini di differenti ideologie e convinzioni politiche e religiose, fra Stati retti da differenti sistemi politico-sociali.

●